



Focus

Scherma Non esiste più il fioretto di una volta

I regolamenti vigenti hanno cambiato in peggio il modo di tirare

di **Edoardo Bernkopf**
Fioretista azzurro negli anni '60-'70

Confesso che vedo poco la scherma alla TV, specie il fioretto, con il quale in divisa azzurra ho tirato in gioventù.

È inevitabile che il ricambio generazionale induca al nostalgico «ai miei tempi», che ci si sforza di non pronunciare mai davanti ai figli, per non provocare scontate risposte ironiche.

Però qualche osservazione vorrei farla su com'è brutta la scherma, specialmente di fioretto, oggi. Gli assalti, i tornei, le Olimpiadi hanno, beninteso, lo stesso valore sportivo, ma con il cambiare dei regolamenti, il modo di tirare di fioretto è cambiato radicalmente, il che può essere logico, ma purtroppo è cambiato in peggio.

Chi oggi lancia il disco assomiglia ancora al Discobolo di Mirone, e un atleta che esce dalla doccia è in fondo molto simile all'Apoxyomenos di Lisippo. Il maratoneta copre la stessa distanza della corsa di Filippide per annunciare 2.500 anni fa agli Ateniesi la vittoria di Maratona: sono cambiate le tecniche, le attrezzature, ma lo spirito è, in fondo, lo stesso, o molto simile.

La scherma oggi è uno sport, ma non è nata come tale. Ha attraversato millenni di storia con il suo strumentario terribile e affascinante, che ha costituito per uomini rudi e coraggiosi, soldati, gladiatori, fanti e cavalieri, maestri d'armi una compagnia quotidiana, un tutt'uno con la vita e spesso un gioco tragico ma affascinante e irresistibile con la morte.

L'arma bianca è stata strumento di lavoro in secoli in cui la guerra era una dimensione inevitabile della vita, un'esperienza che segnava nel corpo quasi tutti gli uomini. I suoi gesti eleganti e virili, le sue regole difficili e a volte iniziatiche erano rivolte a uno scopo in fondo molto semplice: colpire l'avversario evitando di essere colpiti. Chi vi si accostava imparava anzitutto a coprirsi in difesa, e che un attacco disordinato e irruento, che lasciasse troppo bersaglio scoperto ad una reazione di contro-attacco o di difesa dell'avversario più accorto, era pericolosissimo, e quindi tecnicamente inconcepibile, assolutamente da evitare.

Per molto tempo la scherma ha mantenuto anche nella sua trasposizione sportiva il ricordo delle sue caratteristiche originali. Ai miei tempi (detesto che mi scappi questa espressione, ma...), chi attaccava, prima di sferzare il proprio colpo, era previsto che, nelle diverse gestualità codificate, facesse precedere un contatto per «battuta», «presa» o «filo», con la lama dell'avversario,

Un «moderno» attacco di fioretto

per allontanare la punta dal proprio bersaglio, e consentire così il procedere dell'attacco in maggior sicurezza, come avrebbe fatto un

di fioretto non mi sono entusiasmato, se non per il fatto che in pedana si battevano i nostri. Sono rimasto sconcertato nel vedere fioretti



Sono rimasto sconcertato nel vedere fioretti brandeggiati per aria alla maniera di canne da pesca alla trota, attacchi in cui l'arma, anziché essere rivolta a minacciare l'avversario, ma anche tenuta pronta alla difesa, nell'avanzare era spesso addirittura tenuta più indietro del corpo dell'attaccante

soldato conscio che la spada dell'avversario non fosse un attrezzo sportivo, ma uno strumento mortifero.

L'avversario doveva difendersi intercettando il colpo con la più adatta fra le parate, che nella scherma classica erano addirittura otto (nove con l'arcaica parata di «mezzocerchio», che io adoravo), che già ai miei tempi si erano semplificate: anche i Maestri più anziani nel fioretto ne insegnavano solo quattro. Dall'attacco l'avversario doveva dunque difendersi opponendo la parata più adatta a deviarlo, ma l'attaccante la poteva mandare a vuoto, eludendola con finte, «cavazioni» e «circolate».

Se però anche queste trovavano la giusta difesa in parate di «tasto» di «contro» o di «mezzacontro», l'avversario aveva il «diritto» a tirare il colpo di risposta, dal quale era necessario difendersi, e così via nel fraseggio schermistico, con una successione di colpi di attacco, semplice o di finta, parate, risposte dritte o con finta, controparate e controrisposte, spettacolo quasi musicale di «bella scherma» che, interpretato da schermatori di rango, risultava entusiasmante anche per il pubblico.

Ho visto un po' di Olimpiadi alla TV e nel vedere le finali

brandeggiati per aria alla maniera di canne da pesca alla trota, attacchi in cui l'arma, anziché essere rivolta a minacciare l'avversario, ma anche tenuta pronta alla difesa, nell'avanzare era spesso addirittura tenuta più indietro del corpo dell'attaccante, che procedeva completamente scoperto, contando sulla priorità regolamentare che gli derivava dall'aver mosso per primo le gambe, a volte con un vantaggio talmente piccolo, da costringere ripetutamente l'arbitro al VAR: che senso ha un regolamento che prevede che nella scherma continuo più le gambe dell'arma?

Chi affronterebbe un avversario armato di vera spada in questa maniera schermisticamente assurda, ma che è purtroppo ammessa e vincente nell'odierna pratica schermistica sportiva?

Onore comunque ai nostri schermatori e alle nostre schermatrici, che hanno dato il massimo e si sono battuti bene, con determinazione e coraggio, e che non possono che scendere in guardia attenendosi ai regolamenti vigenti, e dire: «giusto o sbagliato, è la mia scherma, la scherma che amo, il mio sport». Come i soldati: «right or wrong, my country».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra Copia romana da un originale di Lisippo, IV° secolo A.C.: l'atleta Apoxyomenos, «che si deterge» dall'olio e dalla sabbia che nella lotta rendeva più difficile e sfuggente la presa da parte dell'avversario. Nel IV secolo A.C. le docce non c'erano. **Sotto** Il Discobolo, copia romana da un originale di Mirone, V° secolo A.C.